

**Beata colei che ha creduto – MARIA, ICONA DI ACCOGLIENZA**

**Invocazione allo Spirito Santo**

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito consolatore,  
vieni e consola il cuore di ogni uomo  
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della luce,  
vieni e libera il cuore di ogni uomo  
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito di verità e di amore,  
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo,  
che senz'amore e verità non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,  
vieni, Spirito della vita e della gioia,  
vieni e dona a ogni uomo la piena comunione con te,  
con il Padre e con il Figlio,  
nella vita e nella gioia eterna,  
per cui è stato creato e a cui è destinato.

Amen.

*San Giovanni Paolo II*  
(cf. Dominum et vivificantem n. 67)

**Per introdurci**

Contempliamo, alcuni istanti, in silenzio l'immagine

**Reazioni all'immagine**



## **Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45)**

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

## **LA VISITAZIONE DI PONTORMO, 1528 (S. MICHELE - CARMIGNANO)**

### **1. NOTE SULL'AUTORE**

La Visitazione del Pontormo è uno dei dipinti più celebri della sua epoca, e più in generale, dell'intera storia dell'arte; dipinta nel 1528, e collocata nella Chiesa parrocchiale di Carmignano, presso Firenze, rimane una straordinaria testimonianza del primo Manierismo toscano.

Pontormo, l'autore di questo dipinto, era un uomo dal temperamento schivo e solitario, amante di una vita semplice e morigerata ed affezionato ai pochi amici pittori; non aveva particolari ambizioni perché lavorava solo per chi gli piaceva e per le opere che lo interessavano, tralasciando commissioni importanti e dedicandosi anche a personaggi umili e di poca importanza. Di lui possediamo un diario che ci permette di conoscere molti aspetti della sua vita privata, dai cibi preferiti alle condizioni di salute, dall'uso del denaro agli stati d'animo, dal lavoro ai fenomeni atmosferici. La sua pittura, innovativa ed originale, era maturata all'interno delle botteghe dei migliori artisti del momento, da Leonardo ad Andrea del Sarto, ed il suo stile riscontrò il favore dei Medici, signori di Firenze. Di lui dice Vasari che era "un cervello che sempre andava investigando nuovi concetti e stravaganti modi di fare. Di niuna cosa si contentava già mai"; questa nota ci fa capire la sua preoccupazione della ricerca formale ed espressiva e la cura meticolosa del disegno e della tecnica pittorica.

Pontormo era considerato un uomo estremamente erudito, con una buona formazione filosofica e teologica che gli permetteva di prendere parola nei dibattiti culturali del suo tempo; frequentava scienziati e pensatori di diverse discipline, soprattutto dal 1552, quando divenne membro dell'Accademia Fiorentina. Sappiamo anche che l'artista era amico di Michelangelo, maestro insuperabile, che rimase per lui fonte di ispirazione e punto di riferimento di primaria importanza. E' ancora Vasari che ci documenta il fatto che lo stesso Michelangelo, di fronte alle prime creazioni pittoriche di Pontormo affermò che "Questo giovane sarà ancora tale per quanto si vede, che, se vive e seguita, porrà quest'arte in cielo!".

Pontormo si era aperto anche alle influenze del grande maestro tedesco Durer, fino al punto di prendere più volte spunto dalle sue celebri incisioni, come nel caso degli affreschi della Certosa del Galluzzo o in questa Visitazione. L'artista, nato nel 1494 e morto all'inizio del 1557, visse in un periodo storico segnato da dolorose vicende politiche, culturali e religiose: basterebbe ricordare gli sconvolgimenti legati alla prima e seconda cacciata dei Medici, con l'intermezzo della istituzione della Repubblica Teocratica del Savonarola; sono gli anni della scoperta dell'America e della Riforma di Lutero che fanno tramontare definitivamente un'epoca e conducono ad una nuova configurazione dell'Europa e del mondo intero. E nella pittura di Pontormo sembra proprio riflettersi questo clima di inquietudine e di contraddizioni tipico della prima generazione di artisti di questa Età Moderna: così ritroviamo anche in questa Visitazione il dinamismo e la tensione dei corpi, il mistero che si riflette nelle espressioni dei suoi personaggi, una composizione eccentrica al limite del surreale (come si vede nel paesaggio urbano "cubista", dalla prospettiva improponibile!), gli eccessi dei panneggi, la drammaticità delle luci quasi spettrali, i forti contrasti e l'uso di colori artificiali.

Il dipinto della Visitazione interpreta il testo del vangelo di Luca 1, 39 – 56: la pagina narra la visita che Maria fece, dopo l'Annunciazione, alla cugina Elisabetta che era avanti negli anni ed era incinta: da lei

sarebbe poi nato Giovanni Battista. La Visitazione non è una semplice visita di cortesia di una cugina: è un evento di benedizione e di salvezza, amplificato nel Cantico del Magnificat. Maria è colei che porta la presenza del Signore in mezzo al suo popolo e questa presenza viene salutata con gioia da Elisabetta e dal bambino che esulta nel suo in grembo! La scena è dunque molto intensa dal punto di vista spirituale: ciò che è essenziale accade all'interno del grembo delle due madri, una vergine e l'altra sterile... e non è visibile ai nostri occhi! Ci sono dunque delle presenze/assenze che sfidano l'artista perché egli non può esplicitarle ma può solo suggerirle ed evocarle: deve essere rappresentato l'invisibile!

## **2. L'ABBRACCIO DELLE DUE CUGINE**

Pontormo va diritto al cuore del mistero, proponendo allo spettatore dei colori e dei movimenti vibranti, che risaltano nel dipinto per l'effetto di una luce che non si capisce bene da quale fonte provenga. Così sembra quasi che questo vortice di tessuti e di pieghe rapisca anche noi: infatti tutto è in movimento in queste ondate successive di vesti che si gonfiano e si sollevano come animate da un vento spirituale che soffia nella tela e che crea un'atmosfera di sospensione in cui le figure sembrano levitare. Pontormo aveva già trattato il soggetto della Visitazione negli affreschi della Santissima Annunziata di Firenze: in quel caso egli aveva adottato lo schema più classico, che proponeva solamente una stretta di mano tra le due cugine con Elisabetta che si inginocchiava davanti a Maria. Qui invece tutto accade nella cornice di un abbraccio intimo, affettuoso e gioioso. I due ventri gravidi delle cugine si sfiorano in un'atmosfera di sospensione, allo stesso tempo grave e leggera: le loro ampie curve si accostano delicatamente, appena tangenti in un punto, e le due sfumature di verde (colore della vita!) sono messe in risalto dal velo arancio che avvolge Elisabetta. Le due donne sembrano quasi muovere un passo di danza: infatti possiamo notare che i loro piedi sono appena appoggiati a terra ed i loro sguardi si intrecciano intensamente.

## **3. I QUATTRO VOLTI**

A questo proposito, ci sorprende la scelta del pittore di inserire un contrappunto, che viene creato da due ancelle che si alternano a Maria ed Elisabetta nella composizione della scena e che nono menzionate nella pagina di Luca. Pontormo ha elaborato un gioco di sguardi molto particolare: quelli delle due cugine, che guardano nel profondo l'una dell'altra, immergendosi nel riconoscimento e nell'emozione di questo abbraccio che rende visibile anche l'incontro dei bambini che portano in seno. Ma il percorso degli sguardi prosegue nella figura che più ci colpisce, quella della aiutante anziana che si trova in posizione centrale e che ci fissa come emergendo dal fondo della scena, là dove lo scorcio prospettico del muro incrocia un cielo dalle tinte scure. Il ritmo marcata dalla posizione frontale di questa donna viene raddoppiato dalla figura dell'ancella di Maria: ciascuna di queste due aiutanti è evidentemente corrispondente alle due cugine per l'età e per l'abbigliamento. I loro occhi sono fissati su di noi, e sembrano cercarci come accade spesso nei ritratti: ciò che cercano è ciò che vuol fare il dipinto stesso... cioè è come se esse aprissero anche a noi la possibilità di inserirci nel mezzo degli sguardi delle due madri, rendendoci partecipi all'evento della Visitazione!

### **Per approfondire**

La Visitazione di Pontormo è un dipinto molto significativo e ricco di allusioni: esso riprende il tema simbolico del passaggio dalla antica Sinagoga, rappresentata da Elisabetta, alla nuova Chiesa, rappresentata da Maria; secondo qualcuno questa immagine evocava anche l'acceso dibattito religioso e politico circa le istanze di rinnovamento della Chiesa di Roma in relazione alla Riforma protestante; probabilmente vi è attribuito anche un messaggio politico legato alle vicende dei Medici (qui evocato dalle mura fortificate di Firenze messe in evidenza dietro ai personaggi femminili). Comunque sia, al di là dei significati cui rimanda questo capolavoro, ciò che noi qui vediamo ci presenta un incontro, un'accoglienza umanissima in cui si rende visibile e tangibile la presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Questa Maria e questa Elisabetta possono essere per noi madri e sorelle nel riscoprire ciò che Pontormo ci propone con la sua arte raffinata:

una meditazione su un saluto, su un incontro, su gesti e sguardi che esprimono in chi visita ed in chi è visitato un senso di benvenuto e la gioia per una presenza.

Vogliamo dunque contemplare questa “Visitazione” lasciandoci accompagnare da Enzo Bianchi, che ha scritto parole che ci sembrano particolarmente in sintonia con questa immagine e con la pagina di Vangelo che gli sta a monte: *“Nella nostra società occidentale... sappiamo per esperienza che non sempre questo atteggiamento nasce spontaneo: l'estemporaneità dell'arrivo, l'abitudine o la diffidenza, oppure l'aspetto ed il comportamento del nuovo arrivato rischiano sovente di indisporci verso la novità. Ma non dimentichiamo che si sceglie di ospitare chi sopraggiunge prima ancora di conoscerlo, prima di valutarlo, prima di discernere perché è venuto. La sua presenza è comunque e sempre “occasione”, tempo favorevole, opportunità per vivere il mistero fecondo dell'accoglienza, del riconoscerci capaci di accogliere e della radice di questa capacità: l'essere stati noi, un giorno, a nostra volta accolti, accettati per il fatto stesso di essere venuti all'esistenza. E il saluto di benvenuto introduce l'ospite non solo nella casa, ma nello spazio privilegiato dell'accoglienza: l'ascolto. Si tratta di ascoltare innanzitutto la presenza dell'altro, prima ancora delle sue parole, e cercare di percepire qual è il suo bisogno... Si tratta di ascoltare quello che l'ospite vuole comunicare, e l'ascolto autentico ha sempre una dimensione di obbedienza, quasi di sottomissione... Ora, ascoltare non è mai atteggiamento passivo: l'ascolto è attenzione, è volontà di una presenza che accoglie, e che come tale ha bisogno di molte energie e di grande forza di volontà. Ascoltare è far tacere sé stessi per dare peso, fiducia alla parola dell'altro. L'altro non lo si ascolta mai invano, ma occorre lasciarsi incontrare da lui: ascoltare è ospitare l'altro dentro di noi, ritrarsi per lasciare campo libero anche all'altro. Un ascolto autentico richiede quindi che si rinunci ai pregiudizi... Un'ospitalità di questo tipo, antica quanto il mondo, specialmente nelle società nomadiche e contadine, può sembrare oggi un'utopia: tutto nelle nostre leggi, nei nostri costumi, nella nostra gestione del tempo, dello spazio e della proprietà sembra andare nella direzione opposta. Eppure se saremo capaci di praticarla, a livello individuale e collettivo, ne riceveremo un dono inatteso: quasi inavvertitamente finiremo per scoprire che facendo spazio all'altro nella nostra casa e nel nostro mondo interiore, la sua presenza non ci sottrarrà spazio vitale, ma allargherà le nostre stanze ed i nostri orizzonti, così come la sua partenza non lascerà un vuoto, ma dilaterà il nostro respiro fino ad abbracciare il mondo intero”* (da “La differenza cristiana”, Torino 2006).

## **Silenzio**

## **Magnificat**

«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva detto ai nostri padri,  
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

## **Padre nostro**